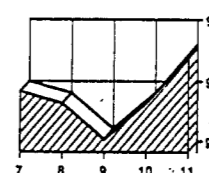


Economia & lavoro

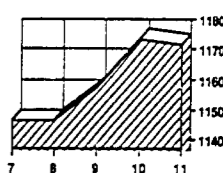
BORSA

I Mib della settimana



DOLLARO

Sulla lira nella settimana



La regione dove ormai sorge il più importante stabilimento Fiat del Mezzogiorno discute dell'intesa tra i sindacati e la casa torinese

Parlano per la prima volta gli operai «Ci hanno chiesto più coinvolgimento e preparazione, e ora il nostro lavoro vale meno di quello degli altri»

«Una svolta, ma sul salario no»

Le reazioni della Basilicata all'accordo su Melfi

Come reagiscono Melfi e la Basilicata all'accordo tra sindacati e Fiat che rivoluziona le relazioni industriali ed è destinato a segnare per il futuro il profilo della realtà locale? Curiosità e attenzione all'organizzazione del lavoro e alla soluzione dei problemi di orario, netta contrarietà alle differenze di salario. Per la prima volta prendono la parola gli operai della fabbrica di San Nicola di Melfi.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Un salario inferiore di quello di Torino e quello di Cassino? Ho l'impressione che si stiano approfittando più del dovuto del fatto che sono venuti al sud. Ma appena la fabbrica funzionerà a pieno regime, vedrà, partiranno gli scioperi come altrove». Si avverte una punta di irritazione all'altro capo del telefono in questa conversazione a distanza con uno degli operai che già lavora alla Fiat di San Nicola di Melfi. Sì, proprio uno di quelli finora «irraggiungibili» che nel corso di questi anni hanno fatto la parte del «convitato di pietra» in questo gran parlare della nuova «fabbrica integrata» della Fiat. Tenuti rigorosamente lontani da sguardi e orecchie indiscrete nei mesi di corso trascorsi a Torino, ora tornati alle loro case incominciano a dire la loro. E ai due quali, raggiunti per telefono, si è potuta conoscere l'opinione sull'accordo siglato a Roma dai sindacati con la Fiat quella che non va giù è proprio la parte che prevede un integrativo al contratto nazionale che è del 40-50% inferiore a quello degli altri stabilimenti del gruppo Fiat Auto. «Comel» dice un altro - ci hanno detto

che la nostra collaborazione era essenziale per il successo di questa impresa e poi valutano il nostro lavoro meno di quello di altri lavoratori. È questa la reazione più diffusa all'intesa di venerdì mattina tra Fiat e sindacati a Melfi e in Basilicata. Una valutazione generalmente non ostile, che mostra curiosità su come funzionerà l'organizzazione del lavoro nell'orario «rivoluzionario» (due settimane sei giorni e una solo tre), che nutre molte, e forse eccessive aspettative, sui modelli partecipativi previsti dall'accordo, ma che il fatto delle differenze di salario non lo manda proprio giù. E per chi conosce il senso comune che anima i lucani, è facile capire che si tratta, più che di un problema di busta-paga, di orgoglio ferito per il mancato riconoscimento delle proprie qualità. Questo è l'atteggiamento anche del nuovo sindaco di Melfi, il senatore del Pds Giuseppe Brescia, eletto (in questo caso non è una metafora) a «fleur de popolo» al primo turno col 50,5% dei voti. «Si tratta - egli dice - di un accordo interessante per quanto riguarda orari, maggiorazione del 40% dell'indennità nottur-



na e soprattutto dell'introduzione del criterio dell'unanimità nelle commissioni paritetiche azienda-sindacato. Ma quello del salario è un vero e proprio neo. Si insinua il sospetto che non si riconosca una pari dignità ai nostri lavoratori. E mentre il segretario della

Fiom di Potenza, Giannino Romanello, sposa in pieno il giudizio positivo delle organizzazioni nazionali firmatarie dell'accordo, quello del segretario regionale della Cgil, Vito Grusso, appare decisamente meno entusiasta. Il segretario della Cgil di Basilicata, infatti, mette in guardia da «giudizi



Gianni Agnelli

Agricoltura
Passi avanti per la riforma del ministero

ROMA. Uno dei referendum del 18 aprile ha cancellato, com'è noto, il «vecchio» ministero dell'Agricoltura. La commissione competente in Senato ha varato, all'unanimità, un nuovo progetto. Saranno le regioni ad avere i maggiori poteri. Gli assessori regionali del settore avranno - se il progetto diventerà legge - più deleghe e più finanziamenti. Soddissfatto il pidessino Roberto Borroni, presentatore di una proposta di legge. «Viene affermato in modo inequivocabile - commenta - che le competenze in materia di politica agricola e forestale sono delle regioni». Anche il nome del dicastero cambierà. Si chiamerà «Ministero delle risorse agroalimentari». Non avrà compiti di gestione ma di «indirizzo e coordinamento» delle politiche nazionali e di rappresentanza dell'Italia in sede comunitaria e internazionale. Alla nuova struttura sono altresì trasferite le competenze in materia di acquacultura e di pesca marittima, ora di pertinenza del ministero della Marina mercantile, e dei settori: alimentare; delle risorse forestali; dell'agriturismo, della conservazione e sviluppo del territorio; ed inoltre le competenze relative ai problemi connessi alla produzione ittica alimentare e a quella agroindustriale e alimentare che attualmente fanno capo al ministero dell'Industria. Al neonato ministero andrebbe pure la politica veterinaria, non completamente, però, ma attraverso una «Conferenza permanente dei servizi di veterinaria» in collaborazione con il ministero della Sanità, e il settore delle opere irrigue di carattere nazionale. Vigilerà, infine, sull'Ente nazionale cellulosa e carta. Tutte le altre deleghe, comprese quelle di carattere finanziario e quelle riservate dalla legge pluriennale di spesa, passeranno alle regioni. Altre norme riguardano importanti settori come il Corpo delle guardie forestali, l'Aima e gli istituti di ricerca che sono ben 23. Profonde riforme sono previste per tutti questi organismi (è stata questa una delle proposte avanzate dal Pds e accolta) entro 9 mesi dall'entrata in vigore della legge. Gli istituti di ricerca saranno riunificati in un unico ente per la ricerca agroalimentare e forestale. Previsi l'istituzione di un Albo di esperti di politica agricola e forestale nazionale, comunitaria e internazionale, esperti da destinare alle sedi diplomatiche estere, con la qualifica di «addetti agricoli». [L'NC]

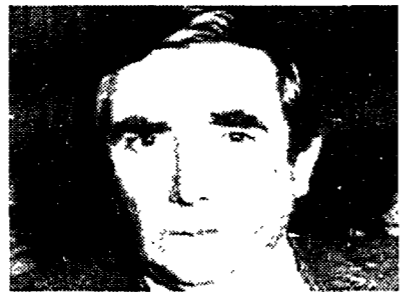
Ma Corso Marconi sa fare almeno come in Giappone?

del Granisci ordinovista, ma potrebbe accadere che, nella nuova «fabbrica integrata», ci siano gli spazi per una gestione del conflitto in cui il punto di vista dei lavoratori sull'organizzazione della produzione possa essere superiore a quello del management e dell'azienda. E gli istituti della codeterminazione definiti nell'intesa sottoscritta possono aiutare un'azione che si muova in questa direzione. Ma proprio se si tiene conto di tutti questi aspetti, nell'accordo siglato su Melfi e Pratola Serra nei giorni scorsi vi è un dato che risulta proprio molto difficile da digerire. Ed esso consiste nel differenziale retributivo che viene stabilito per lavoratori delle nuove fabbriche rispetto agli altri del gruppo Fiat Auto. E - si badi - non si tratta tanto di un obiettivo salariale non raggiunto, ma qualcosa che insinua più di un sospetto sul fatto che sindacato e azienda siano all'altezza dei loro stessi propositi. Di che si tratta allora? La Fiat ha affermato che con la fabbrica di Melfi ha deci-

stabilimento di Melfi lo stesso trattamento economico e normativo previsto per il gruppo Fiat per evitare che che sia napperto il capitolo doloroso delle gabbie salariali», ha raccolto 1500 firme di giornalisti, dirigenti di organizzazioni professionali e di lavoratori autonomi e di 50 sindacati, a cominciare da quelli di Potenza e Matera. Più articolato il giudizio di Antonio Luongo, segretario regionale lucano del Pds, che vede nell'accordo una sorta di «scambio tra beni materiali» (il salario, per intenderci) e «beni immateriali» che sono prevalentemente gli strumenti di codeterminazione del processo produttivo. Luongo riconosce che si tratta di uno «scambio squilibrato» dovuto al condizionamento derivante «dalla crisi del settore auto» e che «il divario salariale dovrà essere subito colmato con l'azione sindacale in fabbrica». Meno preoccupati di questo aspetto sono invece i rappresentanti dei partiti di governo. Il presidente della Giunta regionale, Antonio Boccia, considera l'accordo firmato a Roma «un punto di riferimento imprescindibile» per ogni futura iniziativa tesa a conciliare le esigenze dell'impresa e della produzione e quelle dei lavoratori. «La nuova intesa - aggiunge - traccia il profilo di una fabbrica più umana, evitando anche il ricorso, paventato, alle gabbie salariali». E il segretario regionale del Psi, Rocco Colangelo, afferma che l'accordo «accelera il processo di integrazione della Basilicata al tessuto produttivo nazionale strappandola dalla sua condizione di isolamento».

Italia (Fim-Cisl): «Strumenti veri per la codecisione»

ROMA. «Io dico che l'accordo per Melfi è molto innovativo. E del resto anche aprire una grande fabbrica in Italia nel 1993, purtroppo, è un fatto innovativo». Esordisce così Gianni Italia, segretario generale della Fim-Cisl. «Qui c'è uno stabilimento nuovo che produrrà auto di qualità a costi contenuti in una situazione di mercato molto difficile - spiega Italia - ci sono grandi passi avanti sul terreno della codecisione. Una bella sfida per noi, ma anche per la Fiat. Si è detto per anni che c'erano dei monodi separati di relazioni sindacali nell'industria: uno per Corso Marconi, l'altro per tutti gli altri. Oggi con quest'intesa la Fiat diventa «come gli altri».



Gianni Italia segretario generale della Fim

Crema (Fiom): «Orario e fatica, si torna indietro»

ROMA. «È un accordo negativo, perché sanziona un peggioramento complessivo per i lavoratori della Fiat sia sul piano del salario che soprattutto su quello dell'orario e delle condizioni di lavoro». Un giudizio pesante, quello di Giorgio Crema, della segreteria della Fiom piemontese ed esponente della minoranza Cgil. «Ma attenzione - precisa il sindacalista - queste obiezioni non le fanno i «soliti di «Essere Sindacato». Dopo questo accordo tutti a Torino sono molto preoccupati. Allora, Crema, perché l'intesa non va? L'aspetto più grave riguarda le condizioni di lavoro. Intanto, questa fabbrica è tutt'altra che



Giorgio Crema segretario Fiom Piemonte

Con una derivazione impropria dalla geometria e dalla trigonometria si definisce tangente quella quota di guadagno che nella transazione d'affari va al mediatore. Nel linguaggio corrente il termine tangente viene tuttavia usato in luogo del termine «taglia» anche in quei casi in cui, più che il prezzo di una operazione, la tangente rappresenta la percentuale che va pagata a chi ha o si arroga il potere di opporre barriere al diritto di accesso del cittadino o dell'impresa al mercato o a servizi normalmente spettanti. La tangente ha nella storia antiche origini. Essa da una parte nasce come estensione e degenerazione del *corollarium* o mancia che era all'origine una coronecina di fiori naturali data come ringraziamento a particolari prestatori di servizi (musicisti, attori etc.) e divenne poi una più sostanziosa gratificazione in metalli preziosi (nell'antica Roma la mancia di capo d'anno si chiamava «strena» ed era molto diffusa). Dall'altra nasce come pedag-



La parola chiave
TANGENTE
LUCIANO BARCA

così lo strumento per abbreviare i tempi di una pratica o per «scavalcare» un altro cittadino nella fruizione di un servizio. Sarebbe errato confondere ciò con quella forma di tangente che abbiamo assimilato al «pizzo» mafioso e nella quale il codice individua diverse figure di reato. Non è difficile vedere, tuttavia, che quando il regalo diventa sostanzioso non è più molto semplice stabilire nette distinzioni e che in ogni caso la diffusione della «mancia» nell'ambito dei servizi pubblici è stato oggettivamente il terreno di coltura per giungere all'imposizione di vere e proprie tangenti.

che hanno utilizzato le «tangenti» come strumento di finanziamento illecito dei partiti, di potere e di arricchimento personale. La «mediazione» che ha visto complici politici e aziende si è esercitata soprattutto nel campo dei lavori pubblici (dove scarsa o inesistente è ancora la concorrenza internazionale) e nel settore degli appalti e dei subappalti. Spazi favorevoli alla corruzione sono stati aperti in particolare dalle leggi speciali, legate ad emergenze vere o artificiali. Il danno che l'economia italiana ha sopportato e sopporta a causa della corruzione è enorme. È difficile quantificare il danno provocato dalla non ottimale allocazione delle risorse (allocazione affidata ad un mercato fortemente manipolato e distorto dalle barriere poste dai corrottori), ma è possibile quantificare la lievitazione dei costi delle opere pubbliche provocata dalle tangenti e dalla revisione dei costi «concordati» tra concussi e concussori: Sabinio Cassese valuta che i costi ag-

giuntivi italiani siano attorno al 10-12 per cento contro il 2 per cento della Francia. Con riflessi diretti sul debito pubblico e sull'inflazione. NB. Si è parlato e si parla molto di soluzione politica dei problemi posti da Tangentopoli. Ma fin d'ora - come ha sottolineato il convegno organizzato da «Etica ed economia» - poco è stato fatto. Dopo il fallito tentativo della vecchia maggioranza di sostituirsi alla magistratura nel giudizio di merito si è giunti finalmente ad affrontare il problema dell'abolizione dell'immunità parlamentare. Urgono misure che rendano chiara la distinzione tra politica e amministrazione e che stabiliscano nei nuovi collegi elettorali una serie di incompatibilità. Ma urge anche rivedere la confusione tra controllati e controllori, tra i quali sono molti di quei «tecnici» (collaudatori, strappagati consulenti etc.) che aspirano a sostituire con le loro persone le associazioni democratiche e libere di cittadini organizzati in partiti o movimenti.

La crisi del Sol Levante

Toyota, gomme a terra

Perso un quarto degli utili

TOKYO. Nell'anno finanziario che chiuderà il 30 giugno prossimo la casa automobilistica giapponese Toyota registrerà utili al lordo delle tasse per 290 miliardi di dollari, 4.060 miliardi di lire circa, con un calo del 23% rispetto all'anno precedente per colpa dei diminuiti pro-

PRECISAZIONE

Nella voce «capitale» del dizionario un salto di riga ha capovolto il segno della definizione principale. Essa va così correttamente letta: «è stata allargata in termini di potere di comando o di controllo, l'idea stessa di capitale, non inteso più soltanto come dotazione di mezzi di produzione, ma come potere di investimento complessivamente disponibile da parte del capitalista». Ce ne scusiamo con i lettori e l'autore.